



Dopo le accuse
«Basta fango»
Coop in campo
a fianco di Libera

MOTTA A PAGINA 19



La polizia nell'azienda francese
Auto Renault, emissioni fuori norma
«Ma nessuna frode». Crollo in Borsa

PRIMOPIANO A PAGINA 7



Strasburgo
Italia condannata
a risarcire le vittime
del sangue infetto

DEL RE A PAGINA 20

EDITORIALE

«TERRA DEI FUOCHI»: GLI IMMOBILISTI

QUANTO MALE ANCORA?

MAURIZIO PATRICIELLO

La dottoressa Loredana Musmeci, in un'intervista al "Mattino", ha dichiarato: «Abbiamo scritto con chiarezza che i dati sull'incidenza dei tumori nella Terra dei fuochi, pubblicati nel nostro ultimo report, hanno fornito risultati analoghi ad altre zone inquinate del Paese, sono cioè in linea rispetto agli altri 44 siti italiani di interesse nazionale per le bonifiche. Vuol dire che la situazione di questa fetta della Campania non è affatto diversa da quella di Taranto o Porto Marghera, di Porto Torres o di Gela. Davvero non comprendiamo tanto scalpore di fronte a numeri vecchi per giunta, di cui nessuno nega l'importanza, tanto che intendiamo estendere lo studio».

Davvero non comprende, il direttore del dipartimento Ambiente e Prevenzione primaria dell'Istituto superiore di sanità, lo "scalpore" – meglio dire la preoccupazione, lo sdegno, la paura – del popolo che vive nella striscia di territorio a cavallo delle province di Napoli e Caserta? Eppure, basterebbe poco per capire ciò che la gente da tempo ha già capito. La dottoressa sembra dimenticare che i nostri fratelli di Taranto si ammalano e muoiono di più per la presenza dell'Ilva. Un colosso industriale che non ha saputo – o non ha voluto – entrare in dialogo con il popolo. Non ha saputo – o non ha voluto – rispettare l'ambiente circostante e il diritto alla salute dei cittadini. Siamo stati – il mio vescovo e io – a Taranto per un convegno in cattedrale. Stiamo tentando di unire le forze per richiamare – come abbiamo sempre fatto – l'attenzione del governo su una questione che riguarda tutti. A Taranto la gente è costretta a scegliere tra il lavoro e la salute. Come dire: o muori di fame o muori di cancro. Non si può, non si deve morire di lavoro. L'industria deve fare pace con l'ambiente. A Taranto, il killer con la pistola fumante è stato individuato. E il discorso è identico per Porto Marghera, Gela, Porto Torres. Si tratta di chiarire, una volta per sempre, che cosa sia meglio perseguire: se gli interessi di un'industria che non rispetta l'ambiente o il diritto alla salute dei cittadini.

Purtroppo – e dico purtroppo – nella "Terra dei fuochi" oltre al danno, c'è la beffa di una disoccupazione che raggiunge vette da capogiro. Noi non abbiamo le industrie, siamo un territorio a vocazione soprattutto agricola. Noi abbiamo campi con frutta e ortaggi da fare invidia al mondo intero. Per conseguenza logica, in Campania l'aspettativa della vita media dovrebbe essere più alta di quelle delle città industrializzate. Invece accade l'esatto contrario. I dati Istat hanno detto con chiarezza che ai campani sono stati rubati 3,6 anni di vita rispetto alla popolazione di Firenze. Un motivo c'è. E deve essere indicato e spiegato. «Quello che diciamo è che il fenomeno di contaminazione è una possibile causa o concausa dell'eccesso di mortalità. Mi dispiace, anche per don Patriciello, ma la situazione non è come la dipingono i movimenti. Non posso dire cose diverse da quello che la comunità scientifica mi obbliga con l'evidenza a dire», continua la dottoressa.

Non basta accontentarsi di non dire «cose diverse da quelle che la comunità scientifica» obbliga a dire. La comunità scientifica non è fatta solo di scienziati che occupano posti di potere, ma da tanti studiosi competenti indipendenti, non meno uomini e donne di scienza di altri, che dicono ciò che constano e che suona in modo assai diverso dalle parole di chi delimita il confine della «comunità scientifica». Queste persone ci sono. E bisognerebbe avere l'umiltà di ascoltarle.

Poiché, però, stiamo parlando di vite umane e non di soli "affari", occorre riferirsi e mettere in pratica prima di tutto il "principio di precauzione". E non solo. Bisogna scervellarsi "sul campo" per tentare di capire perché in un territorio in prevalenza agricolo il popolo si ammalava e muore come in zone altamente industrializzate. Ed è qui che casca l'asino. Un asino che i movimenti, i comitati, la Chiesa campana, la magistratura hanno ben evidenziato. Noi non abbiamo le industrie, ma gli scarti tossici e nocivi delle lavorazioni industriali.

continua a pagina 2

Il fatto. Il terrore arriva in Indonesia, ma la reazione limita le vittime
Cannoni turchi in azione su Iraq e Siria, forse duecento jihadisti uccisi

Attacchi e minacce

*Kamikaze a Giacarta. Ankara colpisce il Daesh
Al-Qaeda contro l'Italia per il suo ruolo in Libia*

SIAMO QUINTULTIMI NELL'UNIONE EUROPEA



Ancora rimandati sulla libertà di educazione

ENRICO LENZI

La libertà di educazione nel mondo? Riconosciuta, ma ancora troppo lontana dall'essere davvero applicata a pieno. Su 136 Paesi esaminati dal Rapporto promosso dalla Fondazione Novae Terrae, in collaborazione con l'Oidel, l'Unesco e il Consiglio d'Europa, ben due terzi di essi si collocano sopra il dato medio (fissato a 50), ma soltanto i primi dieci sfiorano il massimo punteggio possibile. E l'Italia? In questa classifica si colloca al 47esimo posto su 136, ma scorrendo l'elenco dei Paesi si vede che sotto il nostro ci sono solo dieci Nazioni europee di cui quattro dell'Unione Europea (Grecia, Cipro, Bulgaria e Croazia).

A PAGINA 3

Arriva anche a Giacarta la firma di sangue del Daesh. Nella capitale dell'Indonesia, il maggiore Paese islamico al mondo, un commando di 14 jihadisti ha colpito il centro commerciale: tra i sette morti, cinque terroristi, un canadese e un indonesiano. Intanto Erdogan, dopo l'attentato a Istanbul, ha dato il via libera a bombardamenti oltre il confine. E mentre in Nord Iraq l'attacco a Ramadi è in stallo, in Libia



Il luogo dell'attacco a Giacarta (Epa)

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4 E 5

Ddl Cirinnà. I timori di Renzi: può essere un vicolo cieco. M5S: una decina i contrari

Unioni, il caso si fa serio E ora crescono i dubbi

I democratici nel pantano sul ddl che vuole regolamentare le unioni civili. Presentato al Senato l'emendamento dei senatori di area cattolica per l'affido rafforzato; e alla Camera quasi 50, fra Pd e Demos, chiedono di stralciare la norma sulle adozioni e i riferimenti al matrimonio. Spunta un'ipotesi di mediazione su una pre-adozione di 2 anni. C'è una pattuglia di contrari anche fra i grillini, ma la linea ufficiale è: il ddl Cirinnà non cambia o non votiamo. Proprio la tenuta dei 5 Stelle suscita dubbi anche a Palazzo Chigi, dove non si esclude lo stralcio finale.



L'aula del Senato

IASEVOLI, PALMIERI E PICARIELLO ALLE PAGINE 8 E 9

Lettera & risposta I rischi della norma e la libertà buona di scendere in piazza

«Sono in gioco due pilastri della nostra civiltà: la indisponibilità della persona e l'intangibilità dell'umanità», sostiene Maria Pia Garavaglia, ex ministro. Opportuno lo stralcio della «stepchild adoption», precisa il direttore Tarquinio. E sull'annunciata manifestazione pro-famiglia: «Mi aspetto che sia animata da spirito costruttivo e perciò una grande prova di passione civile».

GARAVAGLIA E TARQUINIO A PAGINA 2

Legge. Sì al tesseramento Nello sport nessun ragazzo è straniero

Via libera definitivo del Senato, a grande maggioranza (unica contraria la Lega Nord), alla norma che favorirà l'integrazione dei giovani immigrati minorenni, facilitando le pratiche di iscrizione alle società sportive. Unico requisito: risiedere in Italia almeno dall'età di dieci anni. I ragazzi non potranno, comunque, essere selezionati per le rappresentative nazionali. Esulta il promotore della legge, Bruno Molea (Scelta Civica): «È un grande atto di civiltà che garantisce pari opportunità di crescita e formazione, grazie ai valori dello sport».

FERRARIO A PAGINA 19

Elogi

Umberto Folena

CALZOLAIO

Usa e getta, getta e usa. Eppure c'è ancora chi porta le sue scarpe dal calzolaio. Le ha consumate ma non intende disfarsene. Forse è riconoscenza. Quelle scarpe gli hanno fatto compagnia per migliaia di ore e milioni di passi. Scarpe oneste: non gli hanno mai fatto male. Scarpe robuste: non gli hanno mai fatto sentire i sassi e le piccole e grandi asperità del terreno. Scarpe comode ma non troppo, insomma non delle pantofole, perché la scarpa che fa per intero il suo dovere non deve negare al piede il piacere, alla sera, di sfilarsi e respirare con un ooh di piacere. Il calzolaio sa tutto questo. Lo sa benissimo. E così, a sua volta, tratta la scarpa u-

sata e consumata con riconoscenza. Non è un oggetto qualunque. Tra la scarpa e chi l'ha indossata a lungo s'è creato un legame speciale e il calzolaio ha il compito di prolungarlo. Quel legame non deve interrompersi. Il padrone della scarpa passa dalla bottega, sempre un po' buia e dall'aroma intenso di cuoio e vernice, e ritira le sue scarpe con un sorriso. Il calzolaio non si limita ad aggiustare, no. Il calzolaio fa sì che i legami si prolunghino. Nella sua bottega non consuma ma produce. È un pericoloso sovversivo che combatte la modernità liquida. E se fabbrica una scarpa nuova, è una scarpa per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà sette



Il reportage
Viaggio tra i giovani cristiani di Bassora che prova a rinascere

BATTAGLIA A PAGINA 11



Mostra
Guido Reni e i Carracci: gli artisti bolognesi che fecero Roma

CECCHETTI A PAGINA 14



Teatro
A Casa Testori torna in scena l'Oresteia "scisOrè"

CALVINI A PAGINA 15